

La crisi e i 5 divisi

Lama ha concluso il Consiglio generale - «Sì» al pacchetto Visentini, «anche se è solo una parte» - Ma il governo deve rivedere subito le aliquote

«No alla gabbia del 7%» La CGIL rivendica autonomia e riforme

Una sfida politica e sociale per fare camminare l'alternativa - Il documento approvato - Gli interventi di Trentin e di Vigevani - La questione del reintegro dei 4 punti di scala mobile

ROMA - «Io sarei diventato un falco, anzi un falcone?». L'autorità di Luciano Lama coinvolge i 400 dirigenti, quadri e delegati che si apprestano a concludere la «tre giorni» di lavoro del Consiglio generale della CGIL. Quella che si è tentata di vendere (e con sponsor interessati) come rigidità, altro non sono che discriminanti politiche e strategiche da cui riprendere il cammino unitario. «Sono frece» - è l'immagine di Lama - «che debbono colpire il bersaglio vero del cambiamento».

Quella dell'alternativa era stata una sottolineatura insistente anche del discorso di Ottaviano Del Turco, di cui Lama dà pubblico apprezzamento: «Ha dimostrato che se non si è tutti uguali, il pluralismo consente di costruire uno sbocco comune». Lo stesso dibattito nel Consiglio generale, con la franchezza e la lealtà che pure ha caratterizzato l'articolazione di posizioni, lo ha dimostrato fino alle ultime battute. È stato messo in votazione un documento che in un punto, emblematico, segna il passaggio di fase della trentennale ricerca della CGIL sulle esperienze dirimenti degli ultimi anni, con il rifiuto delle manovre tendenti a fare dei «tetti» (l'ultimo indicato dal governo è del 7%, per il 1985) una gabbia in cui costringere tutta l'iniziativa contrattuale del sindacato.

Perché il dibattito ha raggiunto i traguardi ben più avanzati, anche con contributi diversi tra loro come quelli di Trentin e Vigevani. Ha chiesto Trentin: cosa ha comportato l'accordo separato del 14 febbraio? Ha risposto: «Ben più che il taglio di 4 punti di scala mobile, ha significato la redistribuzione centralizzata del governo del salario, delle decisioni unilaterali degli imprenditori, della rinuncia a una politica dell'occupazione e dei redditi che passi attraverso le riforme». Se questa è la realtà obiettiva, la risposta alla logica del patto neocorporativo, «bandierata dalla CISL con arroganza», non può che allentarsi con proposte che raccolgono e unificano in un unico punto di vista le rivendicazioni che danno concretezza alla priorità dell'occupazione e certezza al potere di contrattazione nel vivo dei processi produttivi.

«Parceggiamo o ci muoviamo?», ha chiesto, dal canto suo, Vigevani, sollecitando anche l'egli una collocazione strategica alle questioni del lavoro, del salario, dell'unità e dell'alternativa politica. La stessa vicenda dei 4 punti di scala mobile tagliati è stata vissuta dalla CGIL all'interno di questa prospettiva. Ha detto Vigevani: «Nessuno deve andare a Canossa, ma noi dobbiamo dire qual è la riforma della scala mobile dentro cui vedere soddisfatte le nostre opzioni. Quindi, come si usano 14 punti e per cosa». Ma già chiara è l'opzione su cui ha insistito Trentin: parte dai risultati fiscali che incidano sulle grandezze reali per riaffermare l'autonomia nell'autogoverno del salario. Come? «Attraverso una trattativa con le controparti sociali che comprenda la salvaguardia del grado medio di copertura della scala mobile che esisteva dopo il 22 gennaio del 1983 e attua una vera riforma che elimini le distorsioni dell'attuale struttura». Se questi obiettivi vengono recepiti in un accordo unitario approvato democraticamente dai lavoratori, ebbene in quell'accordo «per noi i 4 punti ci sono, comunque».



Bruno Trentin



Fausto Vigevani

Inflazione scesa a novembre (+0,6) A fine anno sarà al 10,5%?

Stanotte tariffe FS più care I dati ISTAT - L'abbigliamento la voce che è andata più su questo mese - Il complesso dei prezzi amministrati è salito del 6,5% - Il 10% in più per viaggiare in treno (esclusi gli abbonamenti)

ROMA - Rallenta il costo della vita a novembre (+0,6, ha comunicato ieri l'ISTAT l'andamento mese su mese). L'inflazione è quasi all'11%. A fine anno, bene che vada, saremo al 10,5-10,6 per cento. Nei primi undici mesi dell'anno, infatti, la percentuale è stata del 10,9% ed è difficile che dicembre, mese tradizionalmente caro, faccia scendere la media. Per i cultori dell'inflazione ad una cifra - obiettivo del prossimo anno - il dato consolante è quello dell'inflazione tendenziale, che è all'8,9%. È stata soprattutto la politica di contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati, comunque, a rallentare il caro vita: il complesso di questi beni e servizi è cresciuto, nell'anno, solo del 6,5%. Nel mese di novembre, la voce che ha fatto andare su l'indice dei prezzi è stata l'abbigliamento (+10,2%), mentre gli alimentari continuano a risentire del calo dei consumi (+7,1%).

Il complesso dei prodotti a prezzo non controllato è cresciuto del 9,4%, l'elettricità e i combustibili del 7,8 e infine l'abitazione del 9,5. I beni e servizi vari hanno risentito di alcune tariffe locali e sono cresciuti di più: +9,3 per cento.

Quali saranno gli effetti sull'indice della contingenza del costo vita di novembre? È presto per dirlo e la diversità dei due «piani» non consente facili semplificazioni. È plausibile, però, che il prossimo scatto della scala mobile sia - Confindustria permettendo - di due punti. Intanto, dalla mezzanotte di oggi, partono gli aumenti ferroviari. Si tratta del 10% (medio) su tutte le tariffe, esclusi gli abbonamenti, che aumenteranno della stessa percentuale a partire dal 1° gennaio prossimo. Restano fermi i prezzi dei servizi ferroviari urbani di Roma e Napoli. Le tariffe FS erano aumentate nel maggio scorso: recentemente erano state ridotte anche una serie di facilitazioni (statali, giornalieri, militari, elettorali, connive).

Pasquale Cascella

Stefano Bocconetti

Vertenza fisco, fase seconda Ora iniziative nelle regioni

Entro il 15 dicembre ci saranno 4 ore di sciopero, con modalità che saranno stabilite dalle organizzazioni territoriali - «Garantire il massimo di articolazione nella lotta»

ROMA - Seconda «parte» della vertenza fisco. Dopo il forte sciopero generale di dieci giorni fa, ora il sindacato vuole spostare l'iniziativa nelle regioni, vuole decantare la mobilitazione, per arrivare - anche là dove non siamo riusciti a entrare con la giornata di lotta del ventuno novembre. Si apre un'altra fase, dunque, di questa battaglia e stavolta protagonisti saranno le strutture unitarie regionali. I delegati di ogni parte d'Italia si sono riuniti con i segretari confederali (c'era-

no Eraldo Crea, CISL, che ha svolto la relazione introduttiva, Bruno Trentin e Sergio Garavini, CGIL, e Gian Piero Sambucini, UIL). Dall'incontro è uscita un'indicazione precisa: entro il 15 dicembre nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici ci dovranno essere altre quattro ore di astensione dal lavoro. Le modalità saranno decise dalle varie federazioni unitarie regionali o - dove sono previste iniziative ancora più specifiche - provinciali. E assieme agli scioperi «spazio alla fantasia»: ci saranno in-

contri con la gente, con le famiglie. «Cercheremo insomma - è stato detto ieri - strade originali per coinvolgere strati sempre più larghi sui nostri obiettivi». Quattro ore di sciopero, dunque, entro la prima quindicina di dicembre. Iniziative che coincideranno con la mobilitazione - ovviamente con ben altro segno - dei commercianti: per l'11, come ormai sanno tutti, l'organizzazione di Orlando ha invitato la categoria a chiudere i negozi, ad una «serrata» con-

ro e credo che non possa dare adito a nessun dubbio: noi non siamo in guerra contro i commercianti. Certo vogliamo che l'evasione, presente nel settore del commercio, sia colpita. Ma vogliamo soprattutto una riduzione della pressione fiscale sulle buste-paga dei lavoratori dipendenti, vogliamo una riforma dell'Irpef, vogliamo la tassazione del BOT e CCT, vogliamo maggiore equità. Non chiediamo solo che paghino più gli «altri», vogliamo anche che i lavoratori paghino di meno. Ecco cosa intende il sindacato per «vertenza-fisco». Una vertenza che non riguarda solo una questione di principio, ma ha un riscontro pratico immediato. «Solo accettando tutti i punti della nostra piattaforma - ha insistito il segretario CISL - si potrà creare lo spazio per iniziare a discutere di riforma del salario. Solo liberando risorse oggi compresse dal fisco, sarà possibile mettere mano alla materia senza penalizzare i lavoratori. Una frase ascoltata altre volte, in altri appuntamenti sindacali, che ormai fa parte dell'elaborazione della federazione unitaria. Ma è ugualmente significativo che a pronunciarla sia un dirigente della CISL. Anche qui sembrano molto più forti le ragioni dell'unità. «E non potrebbe essere altrimenti - termina Crea - . Davanti a noi c'è un padronato che scappa i decimetri e un governo che non sappiamo - avete visto tutti cos'è successo alla Camera - se sarà in grado di rispettare addirittura quei pochi impegni che aveva assunto. E mi chiedete ancora perché c'è bisogno di unità?».

ma del salario. Solo liberando risorse oggi compresse dal fisco, sarà possibile mettere mano alla materia senza penalizzare i lavoratori. Una frase ascoltata altre volte, in altri appuntamenti sindacali, che ormai fa parte dell'elaborazione della federazione unitaria. Ma è ugualmente significativo che a pronunciarla sia un dirigente della CISL. Anche qui sembrano molto più forti le ragioni dell'unità. «E non potrebbe essere altrimenti - termina Crea - . Davanti a noi c'è un padronato che scappa i decimetri e un governo che non sappiamo - avete visto tutti cos'è successo alla Camera - se sarà in grado di rispettare addirittura quei pochi impegni che aveva assunto. E mi chiedete ancora perché c'è bisogno di unità?».

Nadia Tarantini

Così dalla mezzanotte i nuovi biglietti

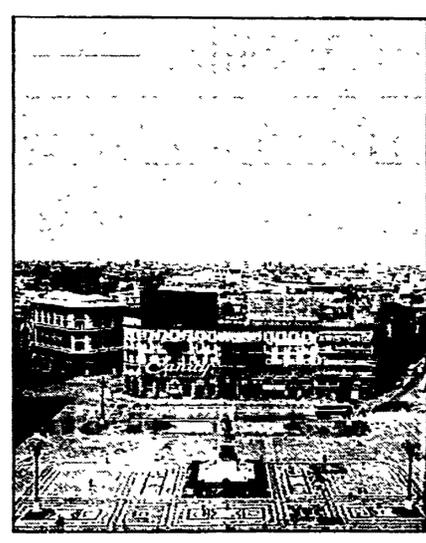
Table with 4 columns: PERCORSI, PRIMA CLASSE, SECONDA CLASSE, and sub-columns for 'Ieri' and 'Da oggi'.

Nella Milano dei negozi tanti dubbi sulla serrata Restano però le critiche a Visentini

MILANO - I commercianti faranno il bis della serrata di ottobre? Stando ai comunicati ufficiali della Confindustria la seconda giornata di protesta è già fissata per l'11 dicembre, con una nuova serrata. Ma tra gli operatori, quelli cioè che proprio nel periodo natalizio sono chiamati ad abbassare le saracinesche dei propri negozi, le perplessità non mancano e a Milano e in Lombardia, perfino ai più alti livelli delle organizzazioni promotrici della chiusura c'è molta meno convinzione di quanto si voglia dare a vedere.

inferiore allo stesso Natale, perché è proprio Santa Lucia, ad esempio, a portare doni e dolci ai bambini. Al segretario milanese della Confindustria, Giuseppe Pasquale, abbiamo chiesto se una serrata non sarebbe in contraddizione con le posizioni assunte il 23 ottobre. «In quell'occasione - è stata la risposta - noi abbiamo criticato la Confindustria perché allora si era all'inizio dell'iter della Visentini, c'erano ampi spazi di manovra per modifiche sostanziali e non era il momento di andar ad uno scontro frontale. Ora invece il governo, ponendola questione di fiducia, ha bloccato ogni possibilità di dialogo e si rende indispensabile un'iniziativa di lotta». Ma perché proprio la serrata? «È questo il problema ancora in discussione. Tra le forme di lotta ci potrebbe essere la serrata - purché attuata in maniera unitaria per non provocare ulteriori spaccature nella categoria e l'isolamento rispetto ad altre categorie anche del lavoro autonomo - ma si possono valutare altre possibilità, ad esempio, una grande manifestazione a Roma. Da nessuna delle province lombarde si chiede categoricamente una serrata - è prevista questa opinione». «Noi non vogliamo creare uno sbarramento a difesa degli evasori - conclude - ma non possiamo accettare, nell'ambito dell'accertamento induttivo, l'abbandono di tutte le garanzie per il cittadino inquisito. Questa norma si deve modificare in modo da dare un po' di tranquillità al contribuente corretto».

Ma perché proprio la serrata? «È questo il problema ancora in discussione. Tra le forme di lotta ci potrebbe essere la serrata - purché attuata in maniera unitaria per non provocare ulteriori spaccature nella categoria e l'isolamento rispetto ad altre categorie anche del lavoro autonomo - ma si possono valutare altre possibilità, ad esempio, una grande manifestazione a Roma. Da nessuna delle province lombarde si chiede categoricamente una serrata - è prevista questa opinione». «Noi non vogliamo creare uno sbarramento a difesa degli evasori - conclude - ma non possiamo accettare, nell'ambito dell'accertamento induttivo, l'abbandono di tutte le garanzie per il cittadino inquisito. Questa norma si deve modificare in modo da dare un po' di tranquillità al contribuente corretto».



«C'è da pensarci due volte prima di abbassare le saracinesche proprio nel periodo natalizio su cui si fa molto affidamento per chiudere un anno non proprio positivo»

ROMA - Nel mese di ottobre l'erario ha incassato 3.306 miliardi di IRPEF, 356 miliardi in meno rispetto all'ottobre del 1983. Possono esserci delle ragioni tecniche ma sarebbe sbagliato vederle soltanto queste e non, anche, la stagnazione nella massa dei salari e la spinta al lavoro nero che rappresenta obiettivamente un prelievo fiscale iniquo, esagerato e crescente. Per l'insieme dei primi dieci mesi di quest'anno l'IRPEF ha fornito 40.668 miliardi di entrate, ben 4.783 miliardi in più. L'incremento del 13,3% include il gettito della dichiarazione dei redditi fatta a giugno e gli effetti di drenaggio fiscale, cioè di aumento automatico del prelievo a parità di salario effettivo, che ha operato anche quest'anno.

Entrate fiscali più contenute nei primi 10 mesi

non superabile. Le cifre, insomma, spiegherebbero la crisi scoppata all'interno di un governo che non riesce a distribuire equamente l'entrata ma a rendere produttiva la spesa, alla ricerca di capri espiatori della sua politica. Effetti di stagnazione si notano anche su altre imposte. L'IVA ha dato in ottobre soltanto il 9,7% in più, assai meno come gettito dell'IR-

Non chiuderanno l'11 dicembre supermercati e grandi magazzini

ROMA - I grandi magazzini, i supermercati, gli ipermercati e le catene di negozi non aderiranno, come già avvenuto per il 23 ottobre, alla serrata dell'11 dicembre prossimo. Questo orientamento è espresso dalla Fed-Federdistribuzione. La nuova protesta dei commercianti è diretta contro il pacchetto fiscale di Visentini. A questo proposito si registra una precisazione del ministero delle Finanze. In un comunicato del dicastero si afferma che «la possibilità di ricorrere a metodi induttivi di accertamento e di controllo era specificatamente prevista dagli accordi del 14 febbraio scorso sottoscritti dalle parti sociali». Ieri, infine, si è svolto lo sciopero degli edicolanti. Gli edicolanti sostengono che il provvedimento del governo attribuito - in un guadagno netto del 39%, mentre lo scorso anno - il 10% di aumento -

Paola Soave